

VENERDI
19
APRILE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



I grandi capitalisti hanno già fatto il direttorio. Agnelli e Cefis si spartiscono i soldi dello stato, i giornali, e il resto. In cambio, si allineano alla "centralità" della DC (e di Fanfani)

Gianni Agnelli è presidente della Confindustria. Per lui hanno votato 86 su 97 membri della giunta federale. Agnelli ha annunciato che terrà il mandato per un solo anno, per essere sostituito da Bruno Visentini, che oggi diventa vicepresidente, insieme a Cefis, Pirelli, e Locatelli. Si conclude così provvisoriamente una trattativa fra Fiat e Montedison (e Fanfani) che prevede un allineamento dietro la DC, un accordo sulla spartizione della ricchissima torta delle « concessioni » statali, una spartizione (e un sostanziale imbavagliamento) degli organi di stampa, che coinvolge la Gazzetta del Popolo, il Corriere della Sera, l'Espresso, il Messaggero ecc. Nella nuova gerarchia della Confindustria, a Cefis viene assegnato il rapporto col governo e coi partiti: non avrà da faticare. Intanto alla Fiat si annuncia che Ubaldo Scacchellati, capo della Fondazione Fiat, cattolico integralista, padrino del « 5 x 5 », e fanfaniano, verrà chiamato a dirigere la divisione « progetti speciali », quella incaricata di ingrassare sulle « concessioni ».

L'accordo tra Agnelli e Cefis per il vertice della Confindustria è una operazione fra le più spettacolari. Anticipando i segreti dei partiti, i grandi padroni si sono costituiti in direttorio, con l'impegno diretto dei più bei nomi del capitalismo italiano, Agnelli e Cefis, Visentini e Pirelli. L'operazione, attesa da tempo, segna un compromesso fra la Fiat e la Montedison, che esprime soprattutto un ridimensionamento relativo del peso della Fiat. La nomina di Agnelli alla presidenza della Confindustria è una vittoria di Pirro: ai tempi in cui l'impero Fiat dettava legge indiscusso, Agnelli non si sarebbe mai « abbassato » a gestire di persona la Confindustria. Il capitale privato era la Fiat, l'industria di stato era al servizio della Fiat, del suo modello automobilistico, delle sue esportazioni, la DC teneva il sacco. I rapporti di forza sono oggi modificati. I servi hanno pensato al regno, e oggi lo rivendicano. L'identificazione fra un potere politico sempre più esclusivo nelle mani della DC e un potere economico sempre più ampio nelle mani dei funzionari, delegati dalla DC, della finanza e dell'industria di stato, ha portato alla crescita di una prepotente e aggressiva corporazione capitalista, che ha in Cefis il suo capofila. La resistenza condotta dalla Fiat contro il proprio ridimensionamento è fallita: se Agnelli si era illuso di far fuori Cefis, oggi l'illusione è caduta. La concorrenza fra i due continua, ma a partire dal riconoscimento della Fiat che Cefis c'è, e che con lui si deve trattare.

La Fiat ha presunto troppo della propria forza, del proprio dominio sul « modello di sviluppo » italiano, della propria indiscussa supremazia multinazionale; i suoi uomini « a Roma », da La Malfa a Donat Cattin, sono rimasti dei pellegrini rispetto ai boss democristiani vecchi e nuovi legati a doppio filo alla finanza, all'industria « di stato », alla pubblica amministrazione. Cefis ha avuto gioco facile a mostrare come si fa a « risanare » la Montedison, disponendo a man bassa dei soldi dello stato, e della più piena collaborazione politica, legislativa e burocratica alla « ristrutturazione ». Al di là degli uomini della corrente di « Base », di cui è diretto acquirente, gli uomini di Cefis a Roma si chiamano Fanfani, Rumor, Gullotti e via dicendo.

Ecco perché la soluzione della battaglia per la Confindustria ha un valore simbolico e una portata generale.

Essa significa ufficialmente che i grandi padroni rinunciano a farsi la guerra, se non nella misura in cui la guerra è uno strumento per la trattativa; ma, soprattutto, che il terreno sul quale avviene la trattativa è il potere politico, e cioè la Democrazia Cristiana.

Qualunque sia il destino personale di Fanfani, è indubbio che l'accordo fra Agnelli e Cefis segna una grossa vittoria procurata da Fanfani a quella « centralità » democristiana che gli sta così a cuore. Se il principale obiettivo di Fanfani è il rovesciamento di ogni tendenza centrifuga rispetto alla DC — negli schieramenti elettorali, nelle corporazioni economiche e burocratiche, nei corpi dello stato, e, prima di tutto, nella DC stessa — la soluzione data alla gestione della Confindustria è un punto importante

a favore della strategia fanfaniana.

La posta principale della concorrenza, della trattativa e dell'accordo fra i centri di potere del grande capitale in Italia sta nella ripartizione del denaro pubblico — delle commesse, dei crediti, delle sovvenzioni statali —. La questione delle concessioni, e cioè della proposta di appaltare ai grandi gruppi capitalisti enormi progetti nell'industria, nei trasporti, nelle infrastrutture urbane, esautorando completamente gli enti locali, ne è l'esemplificazione maggiore. In nome dell'efficienza antiburocratica, e dei « consumi sociali », lo stato appalta cioè decisioni e iniziative economiche ai grandi gruppi, sanzionando il dominio sull'economia italiana di un consorzio fra capitalisti che si impernia su quattro monopoli, Fiat, Iri, ENI e Montedison. (Continua a pag. 4)

NOVARA - Serrata alla Pavesi: gli operai bloccano i cancelli e manifestano in piazza

Gli operai hanno imposto la riapertura della vertenza aziendale chiusa senza un aumento

Gli operai della Pavesi (consociata Montedison), dopo 20 ore di sciopero per la vertenza aziendale che non ha dato una lira in denaro fresco (chiusa in pratica col rimborso dei trasporti e lo spaccio aziendale a prezzi ribassati), hanno imposto la riapertura della lotta sul salario, chiedendo il rinnovo anticipato del premio di produzione da 14.000 a 40.000 lire al mese.

La lotta è partita dura: scioperi a scacchiera di mezz'ora l'uno nei vari reparti per un totale di 20 ore e mezza al giorno. La Montedison attraverso la Pavesi ha risposto in perfetto stile fanfaniano: prima ha minacciato il non pagamento delle ore di lavoro, poi, di fronte alla risposta operaia « come scioperare lo decidiamo noi e

non il padrone », è passata ai fatti spegnendo i forni dell'impasto e fermando quindi tutta la produzione, ponendo come pregiudiziale alla trattativa la rinuncia alla lotta dura. E' di fatto la serrata. Ma il ricatto non ha fatto i conti con la forza e la chiarezza operaia: il blocco totale dei cancelli, una combattiva manifestazione e una assemblea aperta sono state la risposta alle manovre antis-ciopero della direzione.

Quale sia la coscienza operaia lo dicono le loro parole d'ordine: « agosto si avvicina e noi siamo più forti di prima »; « siamo sempre più arrabbiati vogliamo i prezzi ribassati »; « con la paga del padrone diventi un accattone »; « contro l'inflazione raddoppio del premio di produzione ».

TORINO - Domani contro i fascisti, contro la DC tutti in piazza

Il comunicato del comitato unitario antifascista

Il 18 aprile del '45 a Torino lo sciopero generale preinsurrezionale apriva una settimana di lotta che si conclude con la sconfitta dei nazifascisti. In questa data così significativa per il movimento operaio e antifascista, Almirante e i suoi squadristi vengono a Torino a rilanciare le loro provocazioni.

La loro campagna sul referendum è tutta basata sulla provocazione e sul terrorismo, legata ai peggiori toni anticommunisti ed antidemocratici di Fanfani e della destra DC.

A Torino in particolare la loro campagna elettorale è iniziata con la bomba che ha distrutto la sede dell'Anpi.

E' necessario che i fascisti avvertano tutto il peso dell'isolamento e del disprezzo in cui li lascia la mobilitazione popolare; che la provocazione venga respinta con una vigilanza di massa che contrapponga alla presenza fascista una manifestazione che assuma come obiettivo immediato un impegno totale sui temi della campagna per il referendum. Votare NO all'abrogazione del divorzio, significa articolare immediatamente in senso antifascista la battaglia elettorale, significa usare il voto contro gli squadristi di Almirante, significa fare del 12 maggio una scadenza decisiva per tutto il movimento antifascista.

Sabato 20 aprile ore 16,30 piazza Arbarello corteo del comitato antifascista torinese. Comizio in piazza Castello: parlerà il senatore Franco Antonicelli presidente del CLN regionale piemontese.

IL "NO" DEGLI STUDENTI

A tre mesi di distanza dallo sciopero nazionale del 23 gennaio, gli studenti medi e universitari di tutta Italia si preparano a dar vita ad un secondo sciopero nazionale martedì 23 aprile. I temi di questa giornata saldano tra di loro la lotta interna alla scuola con la presenza militante del movimento a livello politico complessivo: vi è quindi continuità con la mobilitazione di gennaio, anche se evidentemente gli obiettivi dello sciopero non sono gli stessi.

In primo luogo, per quello che concerne la lotta nella scuola: mentre a gennaio i CPS e i CUB di Torino, introducevano, per la prima volta nella lotta studentesca, una piattaforma poi ratificata dall'assemblea nazionale di Roma, con una dimensione nazionale, oggi non è una piattaforma dettagliata di obiettivi quella che il coordinamento nazionale del movimento degli studenti propone. Perché?

La FGCI ha parlato di sciopero « polverone » per il 23 aprile.

Non si tratta certo di questo. Gli obiettivi contenuti nella piattaforma del 23 gennaio sono un patrimonio ormai consolidato delle lotte studentesche, e ribadito in tutte le mobilitazioni locali che sono continuate in questi mesi. Oggi il problema non è di ritornare ad elencarli. Il problema è, ancora una volta, di saper confrontare il programma del movimento con le scelte dell'avversario di classe, e di colpire con tutte le forze disponibili i suoi disegni.

In questi tre mesi il ministro della pubblica istruzione, se da una parte ha ignorato tutte le rivendicazioni degli studenti in lotta, dall'altra ha predisposto attraverso i « decreti delegati » uno strumento organico di controllo reazionario degli studenti e degli insegnanti democratici, che deve permettere al governo di gestire la repressione nella scuola, perché le lotte non contrastino vittoriosamente gli effetti che la crisi e il carovita

stanno già producendo sui livelli di scolarizzazione di massa.

Di fronte a una provocazione di queste dimensioni, scoperta anche negli arnesi che va a ripescare (consigli di disciplina, comitati dei genitori, attacco fascista alla libertà culturale degli insegnanti), qualificare come « polverone », la pregiudiziale di un netto rifiuto del progetto Mal-fatti equivale soltanto a scegliere la via della capitolazione nella difesa delle libertà politiche e delle conquiste realizzate nella scuola dal '68 ad oggi.

Il movimento degli studenti ha difeso le alternative precise, in tema di democrazia e organizzazione dello studio, da contrapporre ai decreti governativi: sono innanzitutto la difesa intransigente del diritto di assemblea e di assemblea aperta; la abolizione del segreto d'ufficio e il controllo di massa degli studenti su tutti i momenti della vita scolastica, il monte-ore autogestito e le 150 ore aperte agli studenti nelle medie superiori. Ma oggi ribadire questi obiettivi può essere fatto solo realizzando una grossa mobilitazione per impedire che, entro il 16 maggio, termine fissato dal parlamento, « questi » decreti ultrareazionari vengano promulgati dal governo e vengano applicati gli ostacoli che già oggi la lotta studentesca si trova di fronte. Lo sciopero del 23 aprile è anche quindi un appello a tutto il movimento operaio, e non solo ai sindacati-scuola, perché si facciano finalmente carico di un problema che è di evidente interesse proletario e non riguarda insegnanti e studenti.

Questa qualificazione politica dello sciopero nazionale rispetto ai problemi interni alla scuola permette di comprendere come la sua dimensione generale, sintetizzata nelle parole d'ordine « No alla DC e ai fascisti » e « No all'abrogazione del divorzio » non sia affatto contrapposta o separata da una linea di massa, ma ne costituisca anzi una indispensabile prosecuzione.

Quando il 23 gennaio gli studenti affiancarono alla loro piattaforma rivendicativa gli obiettivi dei prezzi politici e dell'indennità di disoccupazione e la richiesta esplicita ai sindacati di realizzare lo sciopero generale di tutti i lavoratori, i « 25 organismi di Firenze » obiettarono che così gli studenti si mettevano fuori dalle loro competenze. Questa critica, inaccettabile anche nel metodo, doveva rivelarsi poco dopo quanto mai infelice, soprattutto nella sostanza; la pressione operaia verso la lotta generale, a cui il movimento studentesco faceva esplicito riferimento, trovava infatti una prima espressione nello sciopero generale del 27 febbraio.

Gli studenti medi e molti studenti universitari, che pure in questi anni sono stati protagonisti attivi della lotta tra le classi del nostro paese, non hanno per lo stato borghese il diritto di esprimersi col voto in un appuntamento così importante; possono farlo però con la lotta. Il movimento studentesco intende affrontare la campagna elettorale, come hanno fatto i C.d.F. e le assemblee operaie, come organismo collettivo e non come somma di opinioni individuali; vuole prendere il suo posto nella lotta in quanto movimento politico di massa.

PROCESSO VALPREDA - LA CASSAZIONE HA DECISO: I NAZISTI DELLA STRAGE E IL COMPAGNO VALPREDA DEVONO SEDERE SULLO STESSO BANCO

Provenza sapeva tutto prima che tutto succedesse

La sua deposizione: una nuova prova della parte che ricoprì nel complotto - Gli avvocati di Valpreda: « un atto di inaudita gravità per risuscitare il fantasma degli opposti estremismi »

Catanzaro, ore 13,40. Entra in aula un usciere e si avvicina al presidente del tribunale Zeuli, gli sussurra qualche cosa. Il presidente risponde con un elegante gesto di assenso. Così è entrata in aula l'assurda notizia della riunificazione dei due processi per la strage di Milano del 1969. Come previsto, la Cassazione ha accolto il parere del procuratore generale Guadagno, secondo cui i fascisti Freda, Ventura e Pozzan dovrebbero sedere sullo stesso banco con i compagni, in un unico processo-mostro da celebrarsi chissà quando e come.

Alle 13,40 deponeva ancora Bonaventura Provenza, ex capo dell'ufficio politico di Roma e oggi vice-questore nella capitale. Erano appunto in corso le domande degli avvocati di Valpreda quando è arrivata la notizia della riunificazione. « Il processo — ha fatto subito sapere Zeuli — continua fino a

che non arriverà da Roma un fonogramma ufficiale. L'interrogatorio quindi, è continuato fino alle ore 14.

Alle 14, il cancelliere, come al solito, butta la penna. Ma l'avvocato Tarsitano interviene e dice di proseguire: i minuti che restano sono l'ultima occasione per poter interrogare ancora Bonaventura Provenza, prosciolto dalla sentenza del giudice D'Ambrosio, e perciò non più ascoltabile come teste a processo riunito, se mai il processo unificato si farà. E poiché quanto avvenuto durante le nove udienze di questa fase del processo Valpreda resterà comunque agli atti non si deve, finché possibile, perdere questa occasione. Zeuli accetta e sospende brevemente l'udienza. Poi una breve ripresa e quindi il farsesco aggiornamento a domani, in attesa della sospirata comunicazione ufficiale.

Ma tutti sanno che è finita e che ormai se ne riparerà forse ad ottobre. E veniamo alla cronaca.

Rispondendo alle prime domande del presidente, Provenza dice di non aver mai saputo, se non in seguito dalla stampa, del famoso telex inviato a tutte le questure riguardo alle indagini da effettuare nei confronti degli anarchici per la strage di Milano. Unico telex di cui Provenza ha notizia, è quello che ha in tasca, e lo sventola davanti alla corte. « Non è vero che indagavo solo a sinistra; indagavo anche a destra, tanto è vero che perquisii la sede del Fronte Nazionale ».

« E gli informatori? Come mai ne avevano messo uno al 22 marzo? ». « Sì, è vero, noi avevamo un nostro agente, l'ippolito: fu lui che ci passò le notizie sulla pericolosità del grup-

po. Ma ne avevamo un po' ovunque ». « E' vero che impronta propose anche a Valpreda di fare l'informatore? ». « Sì, su mio ordine, ma Valpreda rifiutò ». « E Stefano Serpieri, lei sapeva che era del SID? ». « No, certo, sapevo solo che era un giovane che aveva lavorato con noi altre volte, un collaboratore insomma, ma noi non conosciamo gli informatori del SID, come loro non conoscono i nostri ». « Comunque, aggiunge, devo precisare che Merlino non è mai stato un nostro informatore, nel modo più assoluto ».

E siamo giunti al famoso rapporto del SID del 16 dicembre, quello che indicava proprio in Merlino e nel gruppo di Delle Chiaie gli autori degli attentati di Roma, insieme a Guerini Serac e a Leroi Roberto, e che indicava l'alibi che Merlino avrebbe usato con la polizia. « Lei conosceva que-

(Continua a pag. 4)

LA NOSTRA LOTTA È PIÙ GRANDE DELLA SCUOLA

23 aprile: gli studenti dicono

NO con lo sciopero nazionale

Le notizie che ci giungono dalle diverse sedi, parlano di un'ampia mobilitazione di massa degli studenti. Nonostante il « ponte festivo », nonostante il fatto che manchino ormai meno di due mesi alla fine dell'anno scolastico, vi è nelle scuole un fermento di iniziative, di assemblee, di discussione, che non ha nulla da invidiare a quello dei mesi passati.

L'apertura ufficiale della campagna elettorale, dunque, ha visto gli studenti pronti alla lotta per il « NO », e capaci di collegare immediatamente questa battaglia generale a quella contro il progetto democristiano nella scuola, i « decreti delegati ». La settimana di assemblee nelle scuole indette dalla CGIL-Scuola sul problema dei decreti delegati, è stata un'occasione per omogeneizzare anche nella scuola il fronte di lotta per il « no ».

Sono numerose le sezioni sindacali degli insegnanti che, dopo queste assemblee, hanno dato la loro adesione allo sciopero nazionale. A Torino l'adesione è giunta dall'assemblea cittadina degli iscritti. Diversi sono i modi in cui gli studenti si apprestano a compiere un'unica operazione politica: schierarsi ancora una volta, in quanto forza sociale, nel fronte proletario, portandone avanti gli obiettivi di fondo.

A Genova lo sciopero sarà lo sbocco di una lotta di massa che ha raggiunto punte altissime nello scontro interno alle scuole, e che ha saputo costruire un vasto arco di forze attorno a sé.

A Firenze, il 23 aprile, gli studenti daranno la risposta più chiara e militante, alle provocazioni fasciste e poliziesche, che hanno aperto la crociata antiproletaria per il « sì » nella loro città.

A Napoli, nella giornata di domani, molti comizi studenteschi, porteranno tra tutti i proletari i contenuti e il significato del loro sciopero.

In Calabria, lo sciopero e la sua preparazione saranno anche un modo di organizzare in un'unica grande forza le lotte sviluppate nei paesi e nelle città.

E così a Milano, Roma, Bari, Venezia, Pescara, Bologna, con la stessa estensione e con lo stesso entusiasmo del 23 gennaio. Non è difficile prevedere, oggi, che lo sciopero toccherà ancora una volta tutte le regioni italiane, senza eccezioni.

Davanti a questa mobilitazione, è ben poco difendibile la posizione della FGCI. In un loro comunicato pubblicato sull'Unità di venerdì scorso, gli « organismi autonomi » « giudica-

no negativamente la proposta di sciopero avanzata per il 23 aprile dal Coordinamento CPS-CUB-CPU (l'organismo nazionale dei gruppi della sinistra extraparlamentare) sia perché, per la impostazione politica profondamente errata, tende a restringere lo schieramento che è possibile e necessario realizzare a sostegno del NO, sia perché contrasta con la possibilità per gli studenti di svolgere un ruolo autonomo ed unitario per impedire l'abrogazione della legge sul divorzio ».

Quanto sia unitario lo schieramento che scenderà in piazza martedì, lo testimonia la stessa adesione di molti compagni della FGCI, oltre che dei compagni insegnanti. Da Torino e da Genova, ci giunge la notizia che la FGCI scoperà unitariamente con i CPS, i CUB ed i CPU. Adesioni individuali e collettive si realizzano un po' dappertutto, come del resto avviene per i compagni della FGS e con molte organizzazioni cattoliche di base.

Nessuno steccato può essere costruito tra la lotta di massa per il programma proletario e la lotta istituzionale e antidemocratica: questa è la strada per superare ogni settarismo, specie sulla scadenza del referendum; una strada che ci viene insegnata da ciò che sta avvenendo nelle scuole, così come nelle fabbriche.

Quelli che seguono, saranno giorni di assemblee; devono essere giorni di preparazione e di confronto che diano una spinta per costruire questo blocco sociale dentro e fuori la scuola. Devono essere giorni di « proiezione esterna » dalle scuole, perché il movimento degli studenti porti alle fabbriche e tra tutti i proletari i propri obiettivi, le proprie assunzioni di responsabilità, le proprie scadenze di lotta.

Gli studenti proletari e la scuola - ghetto

IL MOVIMENTO DI LOTTA

NEI CENTRI PROFESSIONALI

MILANO, 18 aprile

Nelle ultime settimane si è estesa e rafforzata la lotta degli studenti e degli insegnanti dei centri ENAIP, AMNIL, Umanitaria, cioè dei principali centri professionali non statali della Lombardia.

Una lotta partita sul rinnovo del contratto di lavoro degli insegnanti, si è immediatamente trasformata in una mobilitazione di massa che ha raggiunto il suo culmine in un corteo di 1.000 compagni.

A nessuno può sfuggire il ruolo di un movimento di massa all'interno di questi centri professionali, vista la sempre maggiore importanza che i padroni e la DC affidano loro.

Il corteo di mille compagni con delegazioni da tutte le provincie esprimeva in modo preciso sia la comprensione del ruolo della DC, e l'individuazione della controparte reale, l'assessore regionale alla pubblica istruzione Hazon, che il programma di lotta contro l'uso delle professionali come serbatoio di mano d'opera a basso costo.

La tradizionale frantumazione dei centri in centinaia di « enti gestori », prevalentemente controllati da centri di potere religiosi, padronali e economici, è stata da sempre un elemento di divisione, di controllo e di isolamento sia degli insegnanti che degli studenti. Per questo il corteo e gli scioperi compatti costituiscono un dato politico fondamentale, che mostra come si stia modificando radicalmente la situazione della formazione professionale. Le ragioni di questa svolta stanno nel ruolo molto più importante di controllo della scolarizzazione di massa e di regolazione del mercato della forza-lavoro giovanile attribuito ai centri professionali, e nel modo pesante con cui l'inflazione e la disoccupazione colpiscono i lavoratori dei centri.

La « regionalizzazione » degli istituti professionali si sta attuando infatti con due obiettivi precisi: 1) controllare in modo più sistematico la produzione dei vari settori di forza-lavoro semiqualeficata sia dell'industria che dei servizi secondo le esigenze del mercato del lavoro locale;



COMITATO CIVICO NAZIONALE

16122 Genova, Via Assoluto 19/B - Telef. 010/24212

ISPettorato Regionale PER LA LIGURIA

Reverendissimo Parroco,

Crediamo farLe cosa gradita informandola su qualche aspetto della nuova legge sulla Scuola, approvata in luglio dal Parlamento. Una legge che avrà una grande importanza in questo settore particolarmente delicato.

Come forse Lei saprà, con l'anno scolastico che inizierà nell'ottobre 1974, verrà lasciata ad ogni Scuola Elementare, Media, Superiore, Professionale (esclusa l'Università) una notevole autonomia organizzativa ed amministrativa. Di fatto un Consiglio di Istituto, composto da 10 Insegnanti e 10 Genitori, presieduto per legge da un Genitore, avrà potere deliberante su molti aspetti della vita dell'Istituto.

Il Comitato Civico Nazionale ha deciso di seguire da vicino tale iniziativa e come Comitato Civico Regionale Ligurico stiamo costituendo un comitato di lavoro apposito.

Con lettera a parte al Presidente del Comitato Civico della Sua Parrocchia, ci mettiamo a disposizione per informazioni ed aiuto, e sollecitiamo segnalazioni precise su quanto in via sperimentale esiste già nelle Scuole della Sua Parrocchia, con particolare riferimento a Insegnanti e Genitori cattolici già impegnati in questa attività.

Di farLe sapere che, se vorrà, saremo lieti di aiutarla a Sua disposizione per quanto potremo desiderare di conoscere sull'argomento.

Gradisca i nostri migliori saluti

IL COMITATO CIVICO REGIONALE

Genova, 19 dicembre 1973

GESTIONE SOCIALE: ecco un esempio di come la DC rinuncia al suo potere nella scuola perché essa venga gestita socialmente! Comitati civici sguinzagliati dappertutto: questa è l'« opera educativa » che Malfatti auspica in clima di referendum.

I lavoratori-studenti per lo sciopero del 23 aprile

I Collettivi Lavoratori-Studenti di Torino, Milano e di altri centri della Lombardia, si sono impegnati per la riuscita dello sciopero del 23 aprile anche nelle scuole serali, sulla base di una piattaforma che mette al primo posto il « no » al referendum, legando la battaglia per il divorzio e contro la DC al programma di lotta contro la selezione che i lavoratori-studenti hanno portato avanti fin dall'inizio dell'anno. In questo senso i lavoratori-studenti si sono dati questi obiettivi: « La riapertura dei corsi serali rimasti chiusi all'inizio dell'anno, la gratuità della scuola serale in libri, tasse e trasporti; la piena agibilità politica e la democratizzazione di tutte le istanze scolastiche; l'introduzione di prescrizioni (con riunioni specifiche di tutti gli insegnanti con i lavoratori-studenti) e degli scrutini pubblici; compiti e interrogazioni di gruppo, con il blocco dei programmi didattici in misura richiesta dai lavoratori studenti; l'abolizione del voto di condotta; il rifiuto dei decreti delegati di Malfatti ».

BARI

Sabato 20 attivo cittadino degli studenti medi, indetto dai CPS e dai C.d.L., in preparazione dello sciopero nazionale. L'attivo si svolge a Lettere, aula 1°, alle 16.30.

GENOVA-Nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche si prepara lo sciopero del 23 contro la DC

Da quindici giorni praticamente tutte le scuole sono mobilitate per preparare lo sciopero del 23 contro la D.C., la presenza provocatrice di Almirante domenica in piazza della Vittoria, i presidi fanfaniani.

Queste due ultime settimane hanno visto in particolare la contrapposizione fra autorità scolastiche da una parte, i CPS e gli studenti dall'altra.

Al IV scientifico gli studenti avevano chiesto di proiettare durante una assemblea un audiovisivo su: « Referendum, aborto, lotta di classe »; il preside e il consiglio dei professori hanno deciso di non permettere la proiezione perché alcuni brani di sentenza della Sacra Rota sono pornografici. A questo punto citiamo da una circolare del preside:

« I predetti alunni... si sono poi arbitrariamente posti in assemblea alle otto e hanno proiettato l'audiovisivo di cui sopra. Il sottoscritto preside, al fine di manlevare gli organi collegiali di cui sopra da ogni conseguenza e responsabilità, ha denunciato formalmente quanto sopra agli organi superiori competenti scolastici e giudiziari ».

Quello che il preside non dice è che gli studenti, dopo aver dovuto issare con le corde dalle finestre, perché lo schieramento di bidelli e insegnanti impediva di fare altrimenti, il proiettore e il registratore, si sono ritrovati a metà della proiezione senza corrente elettrica, perché il preside, piuttosto che sopportare l'audiovisivo e la discussione, aveva messo al buio l'intero istituto. E non dice che la risposta degli organi competenti della magistratura è stata pronta: sono circa 30 gli studenti denunciati, e per una settimana 2 camion di banchi neri hanno stazionato provocatoriamente davanti alla scuola.

Ma la marcia dei presidi fanfaniani è andata avanti, un po' ovunque: il preside dell'ITF Casagris pretendeva di portare in corteo dietro il tricolore le studentesse in chiesa a far la Pasqua; la risposta del C.P.S. è stata pronta: il corteo è durato non più di 5 minuti, e si è subito trasformato in grossi capannelli di discussione, nonostante che professori fascisti e preside minacciassero gli studenti che non andavano a messa e che i carabinieri rapidamente chiama-

CGIL - Scuola: una circolare rivela le preoccupazioni dei vertici confederali per l'andamento del congresso

Si sta avviando a conclusione la fase preliminare del congresso della CGIL-Scuola, che si riunirà ad Ariccia fra il 23 e il 26 maggio, e già si profila un duro scacco per la linea revisionista. Dall'andamento dei numerosi congressi di sezione che si sono tenuti su tutto il territorio nazionale è emersa, infatti, una forte presenza della sinistra rivoluzionaria.

E' certamente la prima volta che il PCI si trova, nell'ambito di un sindacato CGIL, di fronte ad un'opposizione di sinistra così estesa ed organizzata e ciò non manca di creare gravi preoccupazioni ai vertici della CGIL. Estremamente significativa, a questo proposito, è una circolare inviata circa un mese fa dalla segreteria nazionale della CGIL alle Camere del Lavoro e ai comitati regionali della CGIL in cui si invitano espressamente gli organi confederali ad intervenire in modo diretto sull'andamento del congresso: « E' necessario — precisa la circolare che porta il numero 3135 ed è datata 14 marzo — che le camere confederali del lavoro e i comitati regionali intervengano in prima persona nell'organizzazione del congresso e nel dibattito a tutti i livelli. Ciò che chiediamo è un intervento di carattere specifico e straordinario, ben più consistente di quelli

ti fermassero e denunciassero il compagno che parlava col megafono per disturbo di pubblica cerimonia.

Il preside, la predica l'ha dovuta fare dal pulpito e non nel cortile come aveva deciso perché il microfono era stato asportato dai soliti ignoti. Ma la testardaggine di questi galoppini elettorali di Fanfani passa ogni limite: nei giorni seguenti ha distribuito alle studentesse una immagnetica così concepita: « Signore, attira a te i nostri cuori, e con la forza del tuo amore piega a te, anche se ribelli, le nostre volontà ». La risposta è stata un pacchetto di immagini diligentemente raccolte e infilate sotto la porta della presidenza: erano soldi sprecati, dicevano le studentesse.

Chi però ha superato tutti è stato il prof. Oreste, preside del III magistrale che in contrapposizione ai compagni avvocati e medici invitati dal CPS ad una assemblea aperta sullo aborto e sul referendum, ha invitato di sua iniziativa, come contro-esperto, l'assessore DC Orsini; ma il giochetto è andato male, gli studenti gli hanno impedito di parlare con bordate di fischi e slogan contro la DC.

La mobilitazione sul referendum non ha però attenuato la mobilitazione sul programma e gli obiettivi materiali: gli studenti del chimico, che dall'inizio dell'anno rivendicano la mensa scolastica, dopo aver ricevuto da tutti, comune, regione e preside, risposta negativa, hanno occupato piazza Montano e hanno organizzato la mensa in mezzo alla strada, facendo agitazione nel quartiere e raccogliendo la solidarietà di operai proletari e genitori.

Con questo bagaglio alle spalle di lotta e mobilitazione gli studenti genovesi stanno preparando lo sciopero del 23. Il Comitato di Coordinamento Cittadino degli Organismi Studenteschi ha deciso di fare del 23 aprile una giornata di lotta, non solo per gli studenti, ma anche per i giovani proletari dei quartieri, per i giovani operai. In questo senso è cominciata da una settimana l'agitazione nei quartieri con mostre e comizi dei CPS; nei prossimi giorni si darà un volantino alle fabbriche, si porterà la mozione al consiglio di fabbrica, alle sezioni della CGIL-Scuola, ai comitati antifascisti dei quartieri.

che si realizzano normalmente in ogni congresso di categoria ».

Dopo aver messo in luce che i temi per il congresso sono stati approvati nel direttivo nazionale con 8 astensioni e un voto contrario, mentre è stato presentato un documento alternativo, la segreteria nazionale della CGIL pone come obiettivo quello di « isolare le tesi contrapposte alla politica unitaria della CGIL contenute nel documento di minoranza, in modo da dimostrare l'inconsistenza all'interno della CGIL di queste posizioni anti-unitarie ».

Concretamente vengono fissate riunioni a livello regionale tra gli organi confederali e le segreterie provinciali del Sindacato-scuola e si invitano le segreterie camerali a seguire al completo l'andamento dei congressi. « Il centro confederale — conclude il documento — è disponibile al massimo aiuto ».

MILANO

Sabato 20 alle ore 15.30 Meeting-spettacolo in preparazione dello sciopero nazionale, con Dario Fo e La Comune. Lo spettacolo si tiene alla « palazzina Liberty » in corso XXII Marzo.

FIRENZE

Al comizio di Almirante la polizia spara contro gli antifascisti

Migliaia di compagni in piazza, presidio militante della città, due giovani feriti dalle rivolgerate della polizia

FIRENZE, 18 aprile

Il boia Almirante, venuto a Firenze ad aprire la campagna elettorale, ha trovato nella mobilitazione cosciente e decisa dei compagni della sinistra rivoluzionaria, degli antifascisti e dei militanti di base del PCI la più valida risposta. Contro questa mobilitazione, a due mesi di distanza dall'assassinio di Giancarlo Del Padrone, si è scatenata ancora una volta la violenza omicida del regime: due giovani sono stati colpiti dalle pallottole sparate da un graduato dei carabinieri, che, appostato dietro un pulmino, ha premeditadamente aperto il fuoco mirando ad altezza d'uomo contro un gruppo di antifascisti. Un enorme corteo di due, tre mila compagni formatosi dopo la sparatoria è stato aggredito dalla polizia: oltre a numerosi feriti la polizia ha fermato compagni con una furia incredibile: molti sono stati pestati nelle camionette e in questura. In questo modo, con la violenza criminale degli squadristi di stato e della canaglia fascista, Fanfani e la DC gestiscono il referendum. Di fronte a questo, l'atteggiamento passivo e rinunciatario del PCI che ha rifiutato l'invito alla mobilitazione antifascista, conferma la propria debolezza. La mobilitazione dei fascisti aveva carattere regionale ed era prevista a Firenze la presenza di tutta l'accozzaglia dello squadristo toscano. La stessa dinamica dei fatti, i tentativi di provocazione effettuati dai fascisti al termine del comizio, confermano l'ipotesi che senza la mobilitazione di massa degli antifascisti, Firenze avrebbe visto la prima prova di quello che i fascisti intendono per campagna elettorale. I fascisti avevano preparato il comizio in sordina, ma la mobilitazione dei compagni è stata immediata.

Nello stesso giorno la sinistra rivoluzionaria aveva convocato un comizio in piazza Santissima Annunziata e fin dal mattino gli studenti medi si erano impegnati, in attivi e assemblee nelle scuole, ad intensificare l'impegno per lo sciopero del 23 aprile votando mozioni di partecipazione al presidio di massa del centro cittadino contro le provocazioni fasciste, e l'adesione al comizio.

Già nel primo pomeriggio un migliaio di compagni presidiava il centro e più di mille partecipavano al comizio tenuto dalla compagnia partigiana Mattei. In piazza Signoria al termine del comizio di Almirante, gruppi di squadristi cercavano di dirigersi verso il centro lanciando provocatoriamente slogan di sinistra, correndo poi a rintanarsi fra le file fasciste. Immediatamente la polizia si è scatenata contro gli antifascisti che sostavano nelle vie adiacenti, ma le cariche hanno avuto il solo effetto di far aumentare il numero dei compagni. Ad un tratto, inaspettatamente, la sparatoria: due compagni cadono a

terra, uno ferito ad una spalla e l'altro con la coscia destra trapassata da un proiettile.

Tutti i compagni che sono stati fermati, prima di essere rilasciati, sono stati imputati di gravi reati, dall'adunata sediziosa, alla resistenza,

all'oltraggio, alle lesioni. Questa mattina in tutte le scuole si sono tenute assemblee e attivi, in cui sono state approvate mozioni contro i tentativi omicidi polizieschi e il connubio tra squadristi missini e poliziotti fanfaniani.

IL NO DEGLI OPERAI

Continua e si estende la mobilitazione operaia per il NO del 12 maggio. Ad Asti hanno approvato mozioni gli operai e i C.d.F. della **Morano, Way-Assauto, IBMEC, SIP**, e a Treviso un documento unitario è stato approvato dai consigli di tre fabbriche tessili della **Filatura S. Lorenzo, Lanificio di Nervesa e Filatura del Montello Gruppo Dai Pra**. Il C.d.F. dell'**Alimental di Portomarghera** ha votato un documento in cui si afferma:

« Sotto il referendum c'è la volontà di provocare, manipolando la coscienza dei cittadini, un'ulteriore svolta a destra, difatti fra le varie alleanze formati c'è quel triste connubio fra le forze cattoliche più retrive e la destra reazionaria fascista, triste connubio che già nel '46 si era formato e chiedeva di votare per la "monarchia" e che in altre occasioni si è coagulato nel tentativo di sopprimere la libertà civile e democratica ».

Ieri i consigli di diversi stabilimenti del vercellese (**SVIM, Efmel e Yasmine** di Vercelli, **Eva Gomma** di Crescentino, **Zanzara** di Prarolo, **Sila** di Cigliano) hanno approvato un ordine del giorno, nel quale si fa appello ai lavoratori perché compiano ogni sforzo per mantenere l'unità e ci si pronuncia apertamente per il NO alla abolizione del divorzio. Anche il consiglio dei delegati dell'**Oreal** sede di **Torino** (dove lavorano solo impiegati) ha approvato una mozione.

A **Bergamo** il consiglio di fabbrica del **Novali** (un'azienda di 200 operai a Cene) ha emesso il seguente comunicato: « Noi non voteremo come i fascisti e i democristiani. Il nostro no all'abolizione del divorzio sarà il no al tentativo di riportare il fascismo in Italia. No alla regolamentazione dello sciopero. No all'aumento dei prezzi. No a chi vuole tutto questo: DC e fascisti. All'attacco dei padroni al nostro salario e alle nostre condizioni di vita dobbiamo rispondere con la lotta, perché in questo sta la nostra forza. A tutti gli operai di Cene noi rivolgiamo l'invito a discutere di questi problemi e a rifiutare compatti la volontà della DC, ed invitiamo anche gli altri consigli di fabbrica a prendere posizione ufficiale. No all'abrogazione del divorzio ».

« I lavoratori — afferma a sua volta il C.d.F. dell'**Aeritalia** di **Pomigliano** — rifiutano il clima sanfedista ed il nostalgico ritorno al '48 che tentano di imporre le forze padronali. Il Con-

siglio di Fabbrica ed i lavoratori dell'**Aeritalia** portano avanti una battaglia per il NO, consapevoli che essa è un'ulteriore manifestazione di volontà ad affrontare in termini reali e corretti i propri problemi come problemi di tutte le classi sfruttate ».

A **Trento** gli iscritti della **CGIL-Scuola**, nelle assemblee pregressuali di Mezzocorona, Mezzolombardo e Passo Sarca, hanno invitato tutte le forze democratiche del Trentino e i lavoratori della scuola a respingere le manovre reazionarie e a dire no a quello che Fanfani vuol fare passare col referendum.

Anche il consiglio della **Grandi Motori di Trieste** si è espresso per il no.

A **Palermo** gli operai del **Cantiere Navale** hanno lanciato un appello, sottoscritto dal Consiglio di fabbrica, a tutti i lavoratori palermitani per promuovere iniziative di massa che preparino il no del 12 maggio.

A **Napoli** anche il C.d.F. dell'**Alfa Sud** si è impegnato a « sensibilizzare i lavoratori a votare NO, per battere la reazione ed andare avanti sulla strada del progresso e dello sviluppo della democrazia ».

Tra gli operai dell'**Alfa Sud** la discussione sul referendum sta crescendo: è stato deciso di tenere un consiglio di fabbrica e assemblee di zona.

Da parte sua il Banco di Napoli ha organizzato un « comizio » di Gedda.

Il collettivo lavoratori del Banco di Napoli ha preso immediatamente posizione: « I reazionari del Banco di Napoli, democristiani in testa, non potevano restarsene buoni: l'occasione è troppo ghiotta per riaffermare certe linee di politica degli investimenti, di gestione del personale e di funzione stessa di un istituto come il Banco. Il GIP, sezione aziendale della DC, ha organizzato un dibattito a cui è invitato il signor Gedda, che viene a ricordare ai dirigenti e ai loro clienti il senso della crociata antidivorzista, i suoi obiettivi e i suoi legami con la politica antipopolare dei padroni. Il collettivo lavoratori del Banco di Napoli denuncia questo tentativo strumentale del padrone e dei suoi scagnozzi e intensifica la sua attività, sia per un chiaro NO al referendum che sconfigga le trame reazionarie, fasciste e democristiane, sia per smascherare la funzione e il ruolo del Banco di Napoli nello schieramento del padronato italiano ».

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Venerdì 19

TORINO. Mirafiori. Al cambio turno comizi alla porta 2 e alla 17. Assemblea generale degli studenti a Palazzo Nuovo alle 16, sullo sciopero nazionale del 23 aprile.

Comizi alle 13 e alle 18 all'**ILTE**. Alle 16,15 all'**Altissimo**.

VILLARPEROSA (TO). Comizio alla Riv.

LUSERNA S. Giovanni (TO). Comizio alle 10,30.

CUNEO. Comizio e mostra alla Bongiovanni e alla Michelin.

MILANO. Lambrate. Mostra e comizio al mercato dell'Ortica, alle 10.

Cormano. Alle 21 alla biblioteca di Ospetaletto assemblea spettacolo promossa da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

MILANO. S. Donato. Mostra e comizio all'ENI; ore 10, mostra e comizio al mercato.

Cinisello. Ore 10,30, mostra e comizio al mercato di via Casati.

Zona Ortica. Mostra al mercato. **Ospitaletto.** Ore 21, biblioteca comunale, assemblea indetta da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

Castelletto. Ore 11,30 comizio all'entrata della Siemens.

Zona Bovisa. Ore 21, proiezione audiovisiva nel consiglio di zona occupato.

MONZA. Comizio e mostra alla Singer; assemblea popolare al centro sociale Cantamucco alle ore 21.

SONDRIO. Dibattito a Morbegno organizzato da Lotta Continua e Manifesto-PDUP.

MARMIROLO (Mantova). Alle 18 comizio in piazza.

PADOVA. Alle 17,30 in piazza dei signori comizio indetto da Lotta Continua e da Avanguardia Operaia contro la provocatoria presenza di Almirante. Seguirà uno spettacolo di canzoni antifasciste.

UDINE. Alle 12,15 comizio e mostra alla COM (zona industriale nord). Alle 12,45 comizio all'istituto professionale Stringher. Alle 20,30 alla Sala Aiace dibattito promosso dai Circoli Ottobre e La Comune su « i cristiani e il referendum », con la partecipazione di padre Vivarelli e Davide Maria Turolfo.

CORNO DI ROSARZO (UD). Alle 19 in piazza della chiesa comizio.

MEDUNA DI LIVENZA (UD). Alle 20,30 al cinema Garibaldi dibattito.

VILLORBA (TV). Mostra e dibattito davanti alla cartiera Marsoni.

MESTRE. Mostra alla Cipressina.

GENOVA. Pontedecimo. Alle 16 e alle 19 comizio e mostra.

Voltri. Mostra in via Cerusa.

LA SPEZIA. Alle 12 mostra e comizio al Muggiano. Alle 17 mostra alla S. Giorgio.

CALDERARA DI RENO (BO). Comizio.

ALTEDE (BO). Comizio.

REGGIO EMILIA. Manifestazione alle 18. Con partenza da Viale Monte Grappa, promossa da PCI e con l'adesione di Lotta Continua.

CENTO (CE). Alle 13,45 comizio alla Fiat. Parla un delegato della Salami di Modena.

RIMINI. Alle 13 mostra e giornale parlato alla Sarila. Alle 21 comizio alla Colonnella.

SIGNA (FI). Alle 10 comizio.

PONTE A SIGNA (FI). Alle 11,30 comizio.

LAMPORECCHIO (PT). Mostra al mercato.

PISTOIA. Mostra alla Ferruccia.

PISA. Comizi e propaganda al CEP.

PERUGIA. Alle 17 mostra e giornale parlato a Porta Eburnea.

ROMA. Primavera. Alle 10 comizi e mostra al mercato. Università: mostra sul piazzale della Minerva e a Lettere.

Genova - Trovate antidivorziste

SUI BIGLIETTI DA 1.000 LIRE STA SCRITTO « VOTATE SI »

Novità sul fronte della composita campagna antidivorzista: a Genova circolano banconote nuove da L. 1.000 con la scritta votate SI stampigliata a timbro.

Uno di questi biglietti è finito nelle mani di una casalinga che lo ha ricevuto in resto facendo la spesa.

L'insolito volantino è stato portato nella redazione del quotidiano socialista « Il lavoro » che ha diffuso la notizia.

Lo squallido episodio non andrebbe neppure menzionato se non fosse una riprova del livello della propaganda clericofascista che a Genova ha famosi esponenti come il cardinale Siri che durante l'omelia della messa pasquale ha detto che il sì all'abrogazione del divorzio è un obbligo per tutti i fedeli.

ARCEVIA (Ancona). Propaganda e comizi.

CUPRAMONTANA (Ancona). Propaganda e comizi.

NERETO (Teramo). Alle 19,30 dibattito al cinema moderno.

CAMPOBASSO. Mostra al quartiere S. Antonio abate.

NAPOLI. Alle 19 in piazza Olivella proiezione film « Napoli: la parola ai proletari ».

mostra davanti alla Ignis.

Portici. Mostra al liceo scientifico Silvestri.

NOCERA. Mostre e propaganda davanti alle fabbriche.

ROTONDELLA (Matera). Alle 18,30 Teatro Operaio nella piazza centrale.

TARANTO. Alle 14 mostra e giornale parlato all'Italsider (portineria tubificio).

PULSANO (TA). Alle 18 mostra.

MARTINAFRANCA (TA). Alle ore 18, nella biblioteca comunale conferenza dibattito sui « cristiani e la famiglia ».

Sabato 20

TORINO. Comizi alle 11 al mercato di Nichelino; alle 11,30 al mercato di piazza Bengasi; alle 11,50 mercato di corso Spezia; mostra fotografica e comizio in piazza Sabotino ore 10; assemblea su referendum indetta dal consiglio di fabbrica della Michelin alle 15.

PINEROLO. Comizio di apertura della campagna elettorale in piazza Galimberti alle 18,30. Parlerà il compagno Platania.

MILANO. Ore 15, comizio in viale Ungheria.

San Giuliano. Ore 10, comizio al mercato di via Manzoni.

Cinisello. Ore 18, comizio alle Cascine di via Mariani.

Cormano: Brusaglio. Ore 18, comizio.

Bovisio Bassiglio. Ore 18, comizio in piazza Biraghi.

Sesto San Giovanni. Ore 10, proiezione audiovisiva all'itis.

Pregana. Ore 21, biblioteca civica, proiezione audiovisiva.

MONZA. Assemblea indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto alla biblioteca civica.

COMO. Manifestazione alle 20,30 al salone Nosedà: proiezione audiovisiva, intervento compagni avvocati, dibattito.

CEMBRA (TN). Alle 20 assemblea sul referendum.

POGGIORUSCO (MN). Alle 18 comizio in piazza.

CIVIDALE (UD). Alle 17,30 in piazza Diacono comizio. Mostra sul referendum e sulle lotte dei soldati.

VALLI DI CHIOGGIA. Alle 17,30 comizio in piazza S. Anna di Chioggia.

MESTRE. Alle 9 assemblea del CPS aperta alle forze politiche e sindacale allo sciopero del 23, al cinema S. Marco.

GENOVA. Voltri. Comizio in piazza Gaggero alle 17.

LEVANTO (SP). Comizio e mostra alle 17,30.

S. AGATA BOLOGNESE (BO). Comizio.

CASTELMAGGIORE (BO). Comizio alle 10,30.

FABBRICO (RE). Alle 17 comizio in corso Roma.

RIMINI. Alle 18 in piazza Cavour comizio e manifestazione di zona. Parla Sergio Saviori.

IMPRUNETA (FI). Alle 11 comizio.

SCANDICCI (FI). Alle 16 comizio.

CAMPI BISENZIO (FI). Alle 16,30 comizio. Parla Claudio Catanese.

PISTOIA. Mostra in via Orafi. Alle 16 in piazza S. Lorenzo comizio.

PISA. Comizi e mostra alla Cella, S. Marco e S. Ermete.

CASTAGNETO CARDUCCI (LI). Alle 18 comizio e mostra.

FOLLONICA (GR). Comizio alle 18.

CITTA' DI CASTELLO (PG). Alle 11 mostra e giornale parlato.

UMBERTIDE (PG). Alle 17 mostra e giornale parlato.

ARCEVIA (Ancona). Comizio.

SANT'EGIDIO ALLA VIBRATA (Teramo). Alle 18 comizio e mostra.

NOCERA (NA). Comizio in piazza Cianciulli.

MASSAFRA (TA). Alle 18 mostra.

GODRANO (PA). Comizio alle 18 e 30.

TERRASINI (PA). Alle 19 comizio.

TORTORICI (Messina). Alle 10,30 comizio.

RAGUSA. Alle 18 comizio.

LIVORNO. Venerdì dalle 16 alle 24 al Palasport il coordinamento dei Circoli Ottobre presenta « Rispondiamo NO » con Anamorfosi, gli Area, Barontini jazz quartett, Pino Masi, Marco Chiavistelli, Patrizia Scascitelli jazz trio, gli Apoteosi, i Dedalus e Alan Sorrenti. Parlerà la compagna partigiana Teresa Mattel e sarà proiettato un audiovisivo sulla DC.

FORLI'. Sabato alle 20 al Palazzo dello Sport manifestazione spettacolo con Alain Sorrenti, Tritons, Dedalus, Balla magica, Luigi Tartuall.

ISRAELE: è iniziata la caccia all'arabo. Bomba a Tel Aviv, 12 cisgiordani feriti

In Israele è l'ora della caccia all'arabo: un criminale attentato è stato compiuto questa mattina a Bnei-Brak, alla periferia di Tel Aviv, dove una bomba è stata lanciata contro un gruppo di arabi cisgiordani che sostavano in un crocevia, abituale punto di ritrovo dei disoccupati che offrono al « mercato » la loro forza-lavoro (è uno dei tanti aspetti del « socialismo » israeliano).

12 operai arabi e un israeliano, di passaggio sul posto, sono rimasti feriti.

Con perfetta logica nazista i poliziotti israeliani hanno iniziato subito la caccia all'attentatore, ma indirizzando le loro ricerche proprio fra la popolazione araba: il fatto che le vittime dell'attentato fossero arabe, infatti, ha fatto « dedurre » alle autorità che si è trattato di un « tentativo terrorista » per impedire ai cisgiordani di lavorare in Israele, abbassare quindi il livello di vita, e, così facendo, naturalmente, spingerli nelle braccia delle organizzazioni palestinesi!!

Inoltre, ad Eilat un gruppo di israeliani, fra cui un poliziotto, ha aggredito alcuni arabi; subito dopo l'aggressione le autorità municipali hanno « chiesto » a tutti gli arabi di lasciare il luogo, « per la loro stessa sicurezza ».

A Gerusalemme i tassisti israeliani hanno reclamato che i loro colleghi concorrenti arabi circolino solo nei loro quartieri, dove, è immaginabile, troveranno molti clienti; infine a Kiriat Shmona, il villaggio della strage, alcuni soldati drusi sono stati molestati da gruppi di israeliani.

VIETNAM - Il GRP: vogliamo solo recuperare le zone occupate illegalmente

Un comunicato del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, rende noto che l'offensiva portata avanti dall'esercito rivoluzionario popolare è tesa a « recuperare le regioni liberate occupate illegalmente » dai fantocci di Thieu dopo la firma degli accordi di pace di Parigi e che « queste basi sono il punto di partenza per le aggressioni contro i territori del GRP ».

Dal canto loro i fantocci di Thieu continuano i bombardamenti su tutte quelle regioni dove si vedono minacciati. Fonti militari saigonesi hanno reso noto che l'aviazione del boia Thieu ha compiuto ieri 50 incursioni attorno alla base di Dak Tho, negli altipiani centrali al confine con la Laos e la Cambogia. E' questa la seconda posizione dell'esercito fantoccio che i compagni vietnamiti stanno cercando di liberare nuovamente, data la sua importante posizione strategica.

Anche nella zona di Pleiku, 400 km. a nord di Saigon, l'esercito rivoluzionario ha costretto circa 500 « rangers », un corpo speciale dell'esercito fantoccio, ad evacuare una base militare a soli 5 km. da Pleiku.

A Saigon il governo fantoccio prosegue nelle rappresaglie contro la delegazione del GRP di stanza nella capitale, iniziata qualche giorno dopo la liberazione della base di Tong Le Chan.

Le comunicazioni telefoniche con la delegazione del GRP sono state interrotte così come i voli bisettimanali tra Saigon e Loc Ninh, considerata come la capitale amministrativa del GRP. E' stato inoltre vietato alla stampa internazionale di assistere alla conferenza settimanale del GRP.

ETIOPIA: la polizia spara contro ferrovieri e studenti a Dira Dawa: 6 feriti

L'altalena della crisi, in Etiopia, continua: il paese è di nuovo attraversato da un'ondata di scioperi. Bloccata nuovamente l'università di Addis Abeba, dove questa volta è stato il personale amministrativo a scioperare. Nella città i trasporti pubblici sono nuovamente fermi e la radio governativa si scaglia contro gli « estremisti » che minacciano i crumiri.

Scioperi sono in atto anche nelle ferrovie: una manifestazione di 15 mila studenti e ferrovieri è stata repressa nel sangue dalla polizia a Dira Dawa, a 400 chilometri dalla capitale: sei dei dimostranti, che reclamavano la liberazione dei sindacalisti arrestati sono rimasti feriti.

NAPOLI - "Una sola religione pratica il mondo, quella che riconosce la Somma Trinità di Wotan, Mammona e Priapo".

NAPOLI, 18 aprile

Con queste dotte citazioni, i preti preparano il referendum. Lunedì, 8 aprile, nella chiesa di Capodimonte, è stato diffuso un volantino mascherato da preghiera, « preghiera a Cristo per il tempio occupato e profanato ». Prendendo lo spunto dalla denuncia denigratoria fatta dal giornale fascista « Roma », contro i proletari di Don Guanella, il volantino-preghiera è una condanna dello « sfasciume di tutti i sistemi e di tutti i regimi » confezionata con stralci di un libro di Papini, coprendo con il tono apocalittico la sostanza per nulla trascendente, ma estremamente concreta e circostanziata di questo foglio stampato. E la sostanza è da un lato l'attacco furioso alle donne e ai bambini che hanno occupato la chiesa, ulteriore dimostrazione della « carità cristiana » marca Pagliuca; dall'altro una nuova condanna riveduta e corretta degli « opposti estremismi » alla luce del clericalismo più bieco. Ripetiamo solo alcuni stralci di questo foglietto che, senza nominare partiti e referendum, riesce ad essere più elo-

quente dei comizi del cardinale Siri.

« Sabato, 30 marzo, alle ore 12, una folla agitata ed esasperata di donne e bambini che si dicevano senza tetto, invade ed occupa il tempio dell'incoronata madre del buon consiglio a Capodimonte e chiede, non con la forza della ragione, ma con l'arma della violenza che venga loro assicurato subito un tetto per vivere. Interessate le autorità, emergeva subito la loro impotenza a risolvere problemi che hanno a monte penose cause come quella del passaggio dalla politica delle idee alla politica delle poltrone. La tensione tra gli occupanti cresceva e sfociava giovedì sera in vergognosi episodi di violenza tra polizia ed occupanti e il tempio, casa di Dio, luogo di preghiera e di amore, risuonava del fragore delle bombe, delle invettive di odio, di gesti di violenza e solo un sensibile intervento della vergine madre del buon consiglio evitava il peggio... ».

Poi, entrando nel merito della preghiera, resuscitata per l'occasione, « milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto e non per tren-

ta denari soli e neppure una volta sola... Migliaia di pilati, vestiti di nero o di vermiglio ti hanno consegnato migliaia di volte agli impiccatori... Tu sai queste cose, Gesù Cristo e vedi che è giunta un'altra volta la pienezza dei tempi... Il regno di satana è giunto ormai alla piena maturazione... ». Infine, tornando alle terrene cose, « Il 7 aprile, domenica delle palme, sulla facciata del tempio, invece degli arazzi osannanti a Cristo Re, striscioni di gente disperata che minaccia la lotta dura per una casa sicura (molti di essi l'hanno già avuta la casa... e le autorità lo sanno...) ».

Finalmente la preghiera pura di tanti giunge al cuore di Dio e per intercessione di lei, la madre del buon consiglio, la prova cessa... L'ultimo sparuto gruppo di occupanti, stanco e cosciente dell'errore commesso nello scegliere questo tipo di protesta, lascia il tempio. Sono le ore 15: le campane che per ben otto giorni hanno taciuto, annunziano la liberazione... ». Dopo i miracoli delle madonne che piangevano nel '48, nel '74 il miracolo è diventato la cacciata dal tempio delle donne e dei bambini.

MILANO - 5000 operai della Siemens in corteo alla Fiera

Mentre a Roma la trattativa Siemens è giunta ad un punto decisivo, a Milano oltre 5.000 operai sono usciti in corteo dagli stabilimenti di Castelletto e di Milano concentrandosi in piazzale Lotto. Il corteo, estremamente combattivo, si è snodato per le vie della città fino al vicino piazzale antistante la fiera campionaria.

Gli slogan contro la DC, contro la abrogazione del divorzio si intrecciavano a quelli per l'indurimento della lotta, per forme di lotta più incisive (come il blocco delle merci) legate all'esito della trattativa di oggi. Numerosi cartelli scritti in diverse lingue straniere spiegavano ad uso dei visitatori della fiera gli obiettivi della lotta Siemens. Il comizio conclusivo è stato tenuto da un'operaia della Siemens che ha messo l'accento sulla crescita del dibattito che si sta realizzando in fabbrica sul referendum.

PESARO - Gli operai della Benelli bloccano l'Adriatica

Giovedì gli operai della Benelli, in sciopero ormai da 4 mesi per la vertenza aziendale hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi. La motivazione era l'illegalità dello sciopero articolato.

La risposta non si è fatta aspettare.

La riunione nazionale delle commissioni femminili, convocata per sabato e domenica 20 e 21, è stata spostata a dopo il 12 maggio, in una data che verrà comunicata in tempo a tutti i compagni.

ROMA
Sabato 20 assemblea cittadina dei CPS, in preparazione dello sciopero nazionale, a Lettere, aula 1ª, ore 17.

re: gli operai hanno immediatamente bloccato la statale Adriatica che sta di fronte alla fabbrica. I punti più qualificanti della vertenza sono: aumento salariale di 25.000 lire mensili, automaticità degli scatti dal secondo al terzo livello in 24 mesi e richiesta di parificazione salariale con la Moto Guzzi, fabbrica del gruppo De Tommaso.

GENOVA - Gli operai della Italsider con la lotta trasformano un licenziamento in un' ammonizione

All'Italsider di Cornigliano, la direzione non ha perso tempo per la rappresaglia: mercoledì è stato licenziato un delegato; di fronte a questa provocazione gli operai del laminatoio scendono in sciopero compatti. La compattezza dello sciopero costringe la direzione a revocare il licenziamento e a trasformarlo prima in una sospensione, poi in una multa, poi in una ammonizione.

POZZUOLI (NA) - Licenziati tre operai all'Olivetti

Dopo che la ripresa della lotta dura all'Olivetti, col blocco totale delle merci finite e semifinite per ottenere l'anticipo prima di pasqua, aveva piegato la direzione, al ritorno in fabbrica degli operai, è scattata la rappresaglia padronale: il direttore dell'Olivetti ha prima sospeso cinque operai e martedì ne ha licenziati tre, scegliendoli tra le avanguardie più combattive.

Ieri l'assemblea operaia, tenuta alla presenza della FLM provinciale dentro la fabbrica nelle due ore di sciopero, ha chiesto con forza di con-

vocare il consiglio di zona e di prendere iniziative immediate contro l'attacco repressivo della direzione, per la riassunzione subito dei tre compagni.

Le assemblee sull'accordo Italsider a Marghera

A Marghera le assemblee operaie hanno approvato l'accordo con un giudizio positivo soprattutto sulla conquista della parificazione della contingenza. Restano comunque ancora aperti una serie di problemi che l'accordo non ha risolto. Il miliardo e settecento milioni di investimenti per Marghera infatti basteranno appena per la manutenzione. Le voci previste non smentiscono il progetto della direzione di fare di Marghera un magazzino di transito per i prodotti provenienti da Taranto. Le modifiche nei reparti produttivi sono per ora abbastanza irrilevanti. Le richieste più importanti infatti (terza linea di saldatura al LAS e potenziamento effettivo dell'officina meccanica) sono rimaste fuori dall'accordo e verranno prese in esame dopo un sopralluogo della direzione nei prossimi giorni. La direzione intanto tenta di far passare una ristrutturazione di cui si sono già avute le prime avvisaglie. La riduzione di organico al treno 550 dopo l'introduzione di nuove gabbie verticali. La proposta ai gruisti di fare anche la manutenzione per poter passare di categoria. L'estensione del lavoro anche al sabato e alla domenica in alcuni reparti. La risposta a questo tentativo di ristrutturazione sulla pelle degli operai deve venire innanzi tutto nei reparti con il rifiuto del cumulo delle mansioni e dei carichi di lavoro e degli spostamenti, e con la richiesta di passaggi automatici di categoria. E' questo infatti l'unico modo per garantire un controllo operaio sulla gestione dell'accordo

PROCESSO DI SANTIAGO

IL BOIA PINOCHET CHIEDE SEI CONDANNE A MORTE

La Giunta militare del fascista Pinochet ha chiesto sei condanne a morte nel corso del processo farsa che si sta svolgendo a Santiago contro 67 cileni, la maggior parte militari, accusati di essersi rifiutati di sparare sui cittadini o di partecipare a operazioni golpiste.

Tra i condannati a morte c'è il compagno Mario Ryan, uno dei prigionieri della Giunta più provato dalle torture a cui vengono sottoposti tutti i detenuti politici.

L'avvocato Garretton, che difende cinque degli accusati davanti al Consiglio di guerra ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti che i suoi clienti sono stati torturati brutalmente durante gli interrogatori. La stessa accusa è stata fatta anche nell'aula del tribunale dove si svolge il processo farsa.

In seguito alle denunce sui metodi nazisti utilizzati dai fascisti cileni, portavoce del « Consiglio di guerra » ha reso noto che l'avv. Garretton avrebbe dovuto trasmettere alla giustizia militare le accuse sulle torture e non limitarsi solo a trasmetterle alla stampa.

« Sino ad oggi — ha aggiunto il portavoce — non abbiamo ricevuto alcun reclamo da parte dell'avvocato Garretton ».

In Uruguay, il generale Seregni, uno fra i principali dirigenti del « Frente Amplio » ormai fuorilegge, è stato condannato alla degradazione.

SOTTOSCRIZIONE

Oggi abbiamo ricevuto 373.500 lire, raggiungendo un totale complessivo di 5.797.100 lire. Rinviamo a domani l'elenco per mancanza di spazio.

PER PREPARARE IL REFERENDUM E LA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL

Fanfani convoca Storti, Scalia e Bonomi

Con una prassi direttamente ispirata alla camera delle corporazioni, il segretario della DC ha presieduto questa mattina una riunione a palazzo Sturzo « dedicata all'esame dei problemi del mondo del lavoro ». « C'erano i dirigenti dell'UCID, l'associazione dei « padroni cristiani », gli autori della normalizzazione delle ACLI, i rappresentanti dell'MCL; c'era il caporione della Coldiretti, Bonomi. Ma l'interlocutore privilegiato di Fanfani è stato il segretario della CISL, Storti. Nelle grandi manovre per il referendum, il segretario della DC si è dedicato con particolare impegno a sostenere l'azione delle forze più apertamente scissioniste all'interno della CISL, nel tentativo di rinverdire i fasti della collaborazione De Gasperi-Pastore negli anni '50. La strategia fanfaniana non ha tardato a dare risultati: le iniziative del gruppo di Scalia si sono fatte sempre più scoperte e al convegno di Rimini, nel ribadire il principio dell'« estraneità del sindacato alla contesa del referendum », Storti ha voluto dichiararsi « fiero di essere democristiano ». Nonostante questo Fanfani ha dovuto scontrarsi anche su questo terreno con serie difficoltà. Sotto la spinta di centinaia di prese di posizione di consigli di fabbrica e di intere strutture sindacali della CISL, tanto Carniti quanto numerosi dirigenti confederali, tra i quali il segretario generale aggiunto, Macario, hanno annunciato il loro impegno per il « no » e contro ogni forma di collateralismo.

Esemplare, in questo quadro, la stessa convocazione della riunione di oggi. Tra gli invitati, oltre a Storti c'erano sei segretari confederali; all'ultimo momento Fanfani ha fatto sapere che a palazzo Sturzo non doveva mettere piede Macario, Spandonaro e Marcone perché « fuori linea ». Per protesta alla riunione non si sono presentati nemmeno gli altri tre se-

cretari confederali, Romei, Ciancaglini e Marini. Al loro posto sono andati Scalia e i suoi seguaci.

Intanto le confederazioni prendono a pretesto il difficile equilibrio esistente sul referendum all'interno della federazione unitaria, per rimandare ogni iniziativa nel confronto con il governo. Oggi si svolgerà la riunione della segreteria della federazione e il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, l'ha preceduta con una dichiarazione che sottolinea « i pericoli di scissione nella CISL ». Nel giudizio sul governo Boni si è limitato a lamentare la carenza di « incontri al vertice »; ha sorvolato sulle più recenti decisioni governative in materia di prezzi e ha parlato soltanto del provvedimento che aumenta in misura ridicola « la quota esente da imposte » e della delibera del CIPE per la realizzazione del quinto centro siderurgico.

Per Boni queste misure presentano « limiti e quindi interrogativi ». « Non una parola è finora arrivata sull'apertura della vertenza generale con il governo; la stessa trattativa per la contingenza è sottoposta in questi giorni alle più pesanti ipoteche da parte delle organizzazioni padronali.

Alla proposta, formulata da Macario, di unificare a mille lire il valore del punto di contingenza, i padroni hanno già risposto con una richiesta pregiudiziale che mira a riportare a cento la base del conteggio per la scala mobile. Una simile misura avrebbe l'effetto di dimezzare seccamente l'aumento salariale della contingenza.

In sostanza si vuole già delineare il margine della trattativa e del compromesso, senza dare la parola alla iniziativa e alla mobilitazione operaia, la sola capace di impedire che la vertenza sulla scala mobile preli il fianco alla volontà padronale di svincolarsi ulteriormente questo meccanismo.

RISTRUTTURAZIONE FIAT

TORINO - 200 operai Lancia trasferiti da lunedì

Alla Lancia di Torino e Chivasso continua l'orario ridotto a tre giorni settimanali. Ora cominciano a circolare voci su un ritorno all'orario normale per l'inizio di maggio.

L'intenzione dell'azienda, ormai chiara, è quella di smantellare progressivamente i reparti produttivi dello stabilimento di Torino (lasciandovi solo le esperienze e il collaudo) e di spostare la produzione a Chivasso e nel nuovo stabilimento di Verone, nel biellese.

In questo quadro si inserisce la vasta manovra di trasferimenti che coinvolge in questi giorni duecento operai, appunto dei reparti produttivi, a partire da lunedì.

La direzione ha annunciato che questi operai saranno spostati per un mese o un mese e mezzo a Verrone, dove « insegneranno » a lavorare ai nuovi assunti, per poi essere definitivamente trasferiti in altre sezioni Fiat.

La direzione ha comunicato che se gli operai interessati non accettavano il trasferimento sarebbero stati sospesi a zero ore (senza neppure cassa integrazione). Gli spostamenti,

quindi, non sono per ora definitivi; ma l'azienda, per non pagare agli operai la trasferta, attua il sistema di trasportare gli operai in pullman fino a Verrone e di pagare loro all'85% le ore di viaggio.

Su questi problemi la FLM ha ieri emesso un volantino, nel quale, senza criticare a fondo le operazioni di ristrutturazione in corso e senza nemmeno rimettere in discussione l'attuale cassa integrazione, si esprime la sostanziale accettazione dei trasferimenti (« data la gravità della situazione in cui si trovano i lavoratori Lancia »), ma si avanzano alcune rivendicazioni nel merito: garanzia della brevità della permanenza a Verrone; conoscenza delle intenzioni della Lancia al rientro da Verrone; mantenimento delle qualifiche per gli spostati; pagamento al 100% delle ore di viaggio, che debbono essere considerate ore lavorate, quindi detratte dall'orario.

Su questi temi c'è oggi un incontro tra il sindacato e la direzione. La FLM ha già comunicato agli operai che, se le richieste non verranno accolte, da lunedì stesso partirà la lotta.

Migliaia di contadini hanno occupato il Brennero

Il valico del Brennero è stato oggi praticamente occupato da migliaia di contadini, arrivati in pullmann e in auto da molte province del centro e nord Italia. La manifestazione, organizzata dalla Coldiretti e dall'Unione agricoltori, aveva l'obiettivo di bloccare gli autotreni che portano in Italia prodotti zootecnici, ma i contadini hanno bloccato strada, autostrada e ferrovia, con traversine, falò, e vetture messe di traverso.

Direttissimi e rapidi internazionali sono stati fermati e fatti tornare indietro, gli autotreni hanno formato due file interminabili ai due lati del valico, e poliziotti e carabinieri hanno salvato a stento dalla rabbia dei contadini qualche turista che dava segni di nervosismo.

Dopo mezzogiorno la polizia ha fatto togliere il blocco. I contadini si sono radunati a Fortezza dove hanno occupato l'autostrada.

Alla manifestazione presenziavano anche alcuni onorevoli dc, dirigenti

dell'organizzazione che per trent'anni ha assicurato alla democrazia cristiana il controllo sulle campagne. Ma al di là degli scopi per i quali la Coldiretti ha organizzato e intende usare la manifestazione, essa rimane anche un segno della rivolta di una categoria che è tra le più strozzate dall'inflazione, e vittima designata dei processi di ristrutturazione che ne prevedono un radicale e rapido ridimensionamento (a cominciare da quel piano carne che è fatto su misura per i monopoli e non certo per i piccoli allevatori).

Una rivolta che è esplosa nell'ultimo periodo in una serie di episodi di duro scontro (a Macerata due settimane fa i contadini hanno circondato questura e prefettura con trattori e tori).

Il 23 aprile ci sarà in tutta Italia lo sciopero nazionale dei mezzadri, coloni e piccoli contadini, al quale parteciperanno anche i braccianti in lotta per il rinnovo del patto nazionale.

AGNELLI E CEFIS

(Continuaz. da pag. 1)

tedison, di cui tutto l'apparato produttivo e finanziario è una pura e semplice appendice. Il risultato è la concorrenza controllata fra questi grandi gruppi da una parte, e dall'altra la concorrenza controllata fra loro e il « potere politico », cioè la DC, dall'altra. E' un passo senza precedenti nella concentrazione e nella corporativizzazione del potere. Al tempo stesso, è un passo che rende ancora più ridicole le prediche sull'iniziativa privata, sulla distinzione fra liberi imprenditori e industriali di stato, e così via. La presenza di Cefis vicepresidente e guardiano della Confindustria è esemplare: si discute se Cefis sia « pubblico » o « privato », come si usava discutere se gli angeli fossero maschi o femmine. Quanto ad Agnelli, la sua battaglia non è certo per la libera iniziativa privata, e tantomeno per garantire la Fiat dal rischio di diventare un'industria sovvenzionata, ma per rivendicare che la Fiat sia più sovvenzionata, e se possibile un po' più di Cefis. La nomina di Agnelli ha fornito una nuova occasione per ridare fiato alle trombe stonate della difesa dei « piccoli e medi industriali » che « rischiano il capitale e il lavoro ». La realtà è quella di una stretta creditizia che attacca massicciamente « il lavoro », non dei piccoli e medi capitalisti, ma degli operai da loro sfruttati, mentre il grande capitale si mette al riparo arraffando i soldi dei « progetti speciali » e lanciandosi in una ristrutturazione che ha come effetto di colpire e ridurre il peso della classe operaia organizzata per puntare a una classe operaia « in appalto ».

A fronte di questa corporativizzazione politica, sta la volontà arrogante di una DC che i compromessi storici intende farli con se stessa. Una DC che, con l'uso fanfaniano della campagna sul referendum, intende proporsi non come un partito, ma come il partito, e ancora meglio come « il partito dei partiti ». In questa luce, lo sforzo di Fanfani di ridurre all'ordine le correnti democristiane, la proposta del patto di legislatura, la legge varata a tamburo battente sul finanziamento dei partiti (con il disastroso coinvolgimento del PCI) sono altrettante tappe di un disegno organico e spregiudicato. Grazie alla sfida del referendum, Fanfani ha ottenuto che tutti i centri di potere venissero allo scoperto, facessero le loro puntate, ben più che sul voto del 12 maggio, sul ruolo della DC. La campagna elettorale, che sarebbe stata secondo qualche cuore pacifico un periodo di tregua e di vuoto di gover-

no, ha visto accelerarsi e precipitare scelte politiche ed economiche di grosso impegno — dalla stretta creditizia all'attacco alle autonomie locali, dalla proposta delle « concessioni » all'accordo corporativo fra i grandi gruppi capitalisti, dalla maturazione della « riforma » autoritaria della pubblica amministrazione all'intensificazione del ricatto scissionista sui sindacati. Nello schieramento politico, dietro la facciata di un presunto « fronte laico », il PSDI si è collocato ufficialmente e grossolanamente alla destra della segreteria democristiana.

Molti, e grossi, dunque, sono i giochi fatti nel corso della campagna sul referendum, e indipendentemente dal suo risultato. Non è un caso che, proprio nel momento del compromesso con Cefis (e con Fanfani) i giornali di Agnelli, anch'essi in vendita, rinnovino vistosamente la loro posizione di forzista. E' un'affermazione, anche se debole, della convinzione di una buona parte dello schieramento capitalista che un trionfo di Fanfani sia superfluo, e magari anche preoccupante, per l'ordinato progresso dei suoi affari. Ed è al tempo stesso uno strumento in più in mano a Fanfani per trasformare la vittoria eventuale nel referendum in trionfo, ma anche per premunirsi in qualche misura dall'eventualità che una sconfitta nel referendum si tramuti in una catastrofe personale. Questo nulla toglie all'importanza dell'esito del 12 maggio, da cui in ogni caso dipenderà che la gestione democristiana dell'attacco antiproletario e della ristrutturazione capitalista sia la gestione « di ferro » di un Fanfani vittorioso o la gestione ben più debole e aleatoria di una DC sconfitta.

La lezione più esemplare di questi avvenimenti viene al gruppo dirigente del PCI. Non ne esce solo riconfermata l'impotenza del « compromesso storico » con la DC — riconosciuta vigorosamente dallo stesso Ingrao — ma l'impotenza del « compromesso storico » con il grande capitale, o con una sua presunta ala avanzata. La disponibilità padronale a usare e abusare dei cedimenti della sinistra riformista è indubbia, sia che si tratti della « ristrutturazione » di Cefis e del « piano chimico », sia che si tratti della « ristrutturazione » di Agnelli.

Gli affari sono affari. Ma quando si arriva alle contropartite, la musica cambia. Cefis ha sempre saputo che è meglio andare d'accordo con Fanfani, e Agnelli finge di scoprirlo ora. Al PCI non resta che prendere o lasciare. Come nella vicenda del finanziamento dei partiti. Come nella vicenda delle « concessioni », dove la scelta è fra una battaglia frontale contro tutto uno schieramento capitalista e

governativo, o l'accettazione di una parte, ulteriormente ridotta, in quello schieramento. Come nella vicenda del « nuovo modello di sviluppo », dove la scelta è fra lo sviluppo della lotta generale anticapitalista e la copertura più o meno sbarrata alla ristrutturazione padronale.

PROCESSO VALPREDA

(Continuaz. da pag. 1)

sto rapporto? ». Chiede la difesa.

« Il 17, risponde Provenza, venne da me Caciuttolo, ufficiale del controspionaggio regionale, sezione difesa del SID e mi riferì oralmente in proposito, oltre a mostrarmi quella notizia riservata ». « Ma lei non riferì al magistrato che solo alcuni mesi dopo venne a conoscenza di una minima parte di quel rapporto? » insiste la difesa. « E perché avrei dovuto? » è l'incredibile risposta di Provenza « per il controspionaggio se ne occupava Caciuttolo e per il nucleo di polizia giudiziaria c'era il col. Alfano; sarebbe caso mai toccato a lui riferire al magistrato ».

Ancora domande, ancora molti « non so, non ricordo, non mi compete », competeva ai carabinieri, alla polizia giudiziaria al controspionaggio, ecc. ». E arriviamo all'altro importante nucleo di domande rivolte al funzionario dello stato. Il 14 dicembre '69, verso la mezzanotte, Provenza telefonò ad Allegra e gli chiese di fermare Valpreda per strage. In base a quali elementi? « Beh — risponde Provenza — c'erano le informazioni di Ippolito secondo le quali Borghese sapeva di attentati già dal venerdì; poi c'era la partenza di Valpreda per Milano dell'11 dicembre ».

Infine l'ammissione di Merlino secondo il quale sulla Casilina, anzi sulla Cassia ci sarebbe stato un deposito di armi. « Ma in base a quali elementi — insiste la difesa — lei chiese ad Allegra di fermare Valpreda? ». « Li ho già detti ». « Ma cosa disse esattamente ad Allegra visto che il 14 sera non si era ancora presentato Rolandi a Milano per testimoniare, cosa che il tassista fece solo il 15 dicembre e che Provenza venne a sapere solo quel pomeriggio? ». « Gli dissi — ammette tranquillamente Provenza — rintracciai Valpreda e mandalo a Roma perché ci sono rilevanti indizi a suo carico »; « e Allegra? ». « Non chiese niente, e poi io lo rassicurai: ti spiegherò, e poi, sa, al telefono... dire queste cose al telefono! ».

« Ma lei sapeva che un magistrato indagava a Milano sui quei fatti? E da Roma, fu forse lei sollecitato dal PM Occorsio per far venire Valpreda? ».

« No, noi conducevamo le indagini, ed è normale ».

« E le borse? La famosa deposizione della commessa della valigeria padovana? L'appunto spedito agli uffici politici di Roma e di Milano dalla questura di Padova (da Saverio Molino)? Come mai non comunicò al magistrato...? ». « Sono stato prosciolto dal giudice D'Ambrosio ». Provenza alza la voce! « E gli ordigni? », chiede un avvocato della difesa. « Conosceva il 14 dicembre già il genere, la composizione e fattura degli ordigni? ». « No certo » è la sconcertante risposta. « E allora, perché fece fermare Valpreda? E per il 22 marzo, lei gli contestò i timers? Notizie sulle borse, sui timers. Fatti, insomma? ». « No; non ricordo; non so »; risponde Provenza. A questo punto Valpreda ha uno scatto; si avvicina quasi fino al presidente Zeuli e urla: « E allora, sulla base di che mi avete fermato? ». Zeuli gli dice di stare calmo: « Valpreda, abbia ancora pazienza; ne ha avuta finora! ». E Valpreda risponde: « Ne ho avuta per tre anni in galera ».

Alle 15,20 Provenza viene liberato come teste. L'ultima udienza del processo Valpreda è finita.

TORINO - Agredito un compagno della Pirelli di Settimo

TORINO, 18 aprile

In attesa del comizio di Almirante sabato 20, i fascisti hanno cominciato la loro campagna di provocazioni. Ieri è stato oggetto di un attacco squadrista il compagno Paolo Ingrassia delegato e avanguardia conosciuta della Pirelli di Settimo.

Quest'oggi, l'esecutivo del C.d.F. della Pirelli ha approvato una mozione che, nel denunciare la vigliacca aggressione subita dal compagno, la ricollega al clima di provocazione che i fascisti cercano a Torino in vista della campagna elettorale, e invita tutti gli operai a partecipare alla manifestazione antifascista di sabato.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.